

CDX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	20159
Proposte di legge (Annunzio)	20159
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	20159
FERIOLI	20159
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	20160
GENGARLE	20160
COLASANTO	20160
BIAGGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	20161, 20162
FRANCESCHINI	20161
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	20161, 20162
VALSECCHI	20161
MONTINI	20162
DE' COCCI	20162
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	20162, 20170
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20163, 20166
MAGLIETTA	20164
SULOTTO	20165, 20167
RAPELLI	20167, 20170

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martino Gaetano e Troisi.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GRANATI ed altri: « Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum » (2878);

DE MARTINO CARMINE ed altri: « Disposizioni per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum » (2879).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Ferioli e Colitto:

« Rifusione dei gravami fiscali su contingenti di carburante usato per trasporto merci nel Territorio di Trieste » (357).

L'onorevole Ferioli ha facoltà di svolgerla.

FERIOLI. Questa proposta di legge è un po' vecchia in quanto fu presentata alla fine del 1958 e solo oggi viene svolta in aula. Le ragioni che la ispirarono sono però ancora oggi completamente valide. Essa fu presen-

La seduta comincia alle 11,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 marzo 1961.

(È approvato).

tata per favorire una situazione difficile che si era creata e che ancora oggi permane nella città e nel Territorio di Trieste, che, non avendo un retroterra, sono soffocati.

La proposta si propone la rifusione dei gravami fiscali su contingenti di carburante usato per il trasporto delle merci nel Territorio di Trieste, trasporti che, data l'eccentricità della città, risultano sperequati rispetto a quelli del rimanente territorio nazionale. Il contingente di carburante per il quale si prevede la rifusione dei gravami fiscali deve essere determinato dal Governo anno per anno in modo da evitare qualsiasi frode in rapporto all'effettivo consumo di carburante per gli scopi e nei limiti di cui alla proposta di legge.

All'articolo 2 si prevede che « agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede, per l'esercizio finanziario in corso, mediante corrispondente prelevamento dal fondo di cui al capitolo n. 493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro 1958-59 ». È evidente che la spesa deve invece afferire al bilancio 1961-62, per cui in sede di discussione della nostra proposta bisognerà apportarvi questa modifica.

Per i motivi cui ho accennato, invito la Camera a prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ferioli.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cengarle, Azimonti, La Penna, Toros, Pavan, Casati, Zanibelli, Donat-Cattin, Scalia, Colleoni, Sabatini, Storti, Armato, Gitti, Vincenzo Marotta, Giacomo Corona, Ermanno Gorrieri, Sinesio e Vincelli:

« Riconoscimento, ai fini della carriera, del servizio militare di leva prestato dagli impiegati civili dello Stato anteriormente alla nomina ad impiego di ruolo » (2456).

L'onorevole Cengarle ha facoltà di svolgerla.

CENGARLE. La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi sindacalisti tende a sanare una grave sperequazione venutasi a creare con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Infatti con tale decreto non si tiene conto, ai fini dell'anzianità per le promozioni alle qualifiche superiori, del servizio di leva prestato dagli impiegati civili dello Stato che rivestivano la qualifica di avventizio anteriormente alla nomina ad impiego a ruolo. Ne consegue che gli impiegati civili che non hanno prestato il servizio di leva (donne o riformati) sono avvantaggiati rispetto a coloro che hanno adempiuto il loro dovere verso la patria.

Con l'articolo unico proposto si viene quindi a compiere un atto di giustizia ed a ristabilire un criterio di equità per tutti gli impiegati civili dello Stato. Sono certo che la Camera vorrà confortare con il suo voto la presa in considerazione della proposta di legge che, data la legittima attesa degli interessati, mi auguro possa essere quanto prima discussa ed approvata. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Colasanto:

« Provvidenze a favore degli addetti alle ispezioni delle attività minerarie nazionali » (2498).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Quasi tutti i lavoratori dipendenti sono assicurati contro gli infortuni sul lavoro. Per gli statali, invece, in caso di infortunio, è previsto solo un congruo indennizzo, e ciò anche nella malaugurata ipotesi di infortunio mortale.

Molte amministrazioni statali hanno già provveduto a colmare codesta lacuna. L'amministrazione ferroviaria, per esempio, ha già assicurato contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali tutto il personale dell'esercizio, quale che sia la qualifica. Per quanto riguarda i funzionari e gli altri impiegati, è previsto tassativamente che, ove essi esplicino mansioni proprie del personale di esercizio, anche *una tantum*, qualora siano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

infortunati per ragioni di lavoro, godano degli stessi diritti dei primi.

La mia proposta di legge tende ad estendere tale assicurazione agli addetti alle ispezioni minerarie, nei confronti dei quali ha già provveduto in tal senso, nei limiti della propria competenza, la regione siciliana.

Tutti, credo, conveniamo che il lavoro nelle miniere presenta enormi pericoli. Gli ispettori minerari, facendo scrupolosamente le loro verifiche, vanno incontro a pericoli ancora maggiori perché devono operare anche in condizioni di particolari difficoltà ed in zone pericolose. Se consideriamo l'ipotesi di un lavoratore che, per un infortunio sul lavoro, diventa inabile quando ancora non ha maturato il diritto alla pensione, e se guardiamo la situazione degli orfani e delle vedove dei lavoratori deceduti per infortuni mortali, ci rendiamo conto della necessità di estendere questa assicurazione anche agli addetti alle ispezioni minerarie.

Per questi motivi, confido che la Camera vorrà concedere alla mia proposta di legge la presa in considerazione, per poter rendere giustizia agli addetti alle ispezioni minerarie. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BIAGGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Franceschini, Gaetano Martino, Ermini, Paolo Rossi, Pedini, Romanato e Bertè:

« Contributo di lire 20 milioni annui alla Società europea di cultura » (2613).

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgerla.

FRANCESCHINI. La proposta di legge esigerebbe per la verità uno svolgimento assai diffuso e dettagliato, non già per la somma esigua che noi proponiamo di accordare alla Società europea di cultura, ma soprattutto per il valore politico ed internazionale che questa associazione, nata dieci anni or sono, è andata

assumendo in questi anni Europa e nel mondo.

Preferisco pertanto rimettermi alla relazione scritta, sufficientemente documentata. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Franceschini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Valsecchi:

« Agevolazioni fiscali in favore della costruzione di impianti nucleari » (2671).

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgerla.

VALSECCHI. Mi rimetto alla relazione scritta, anche perché si tratta di materia squisitamente tecnica.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Valsecchi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Giulio Bruno Togni, Montini, Gitti, Pedini, Zugno, Belotti, Rampa, Colleoni, Scaglia, Vicentini, Fortunato Bianchi, Toros, De Marzi, Patrini, Biasutti, Sodano, Baroni, Marengi, Borin, Ruggero Lombardi, Giovanni Lombardi, Vittorino Colombo, Michele Marlina, Sabatini, Repossi, Limoni, Zanibelli, Armani, Monte, De Leonardis, Chiantante, Dal Falco, Lucifredi, Lucchesi, Canestrari, Romanato, Bolla, Bartole, Schiavon, Ripamonti, Barbi, Cibotto, Di Giannantonio, Sodano e Bologna:

« Provvidenze straordinarie a favore delle zone alluvionate della valle Camonica » (2760).

MONTINI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. La Camera ed il suo Presidente ricorderanno che nel settembre scorso una grave calamità si è abbattuta sulla valle Camonica, rendendo gravissima la situazione economica dei suoi 100 mila abitanti che già versavano in precarie condizioni. La valle Camonica era già considerata zona depressa fin da quando venne compiuta l'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia. Disgrazia ha voluto che i paesi più colpiti nel settembre scorso siano stati quelli che già figuravano nell'elenco dei paesi maggiormente depressi dal punto di vista economico. In generale è da tener presente che la popolazione della valle, eccezion fatta per due mesi estivi di durissimo lavoro a 2.700 metri d'altezza, dove si sta finendo di raccordare all'altezza dei ghiacciai l'ultimo filo possibile di acqua, è nella sua massima parte condannata per i restanti dieci mesi dell'anno all'inattività ed alla più amara disoccupazione. Il fenomeno è tanto più doloroso in quanto in zone contigue si può constatare un certo miglioramento nelle condizioni di lavoro e di vita.

Voglio aggiungere un'altra considerazione: la zona che ha sofferto dell'alluvione è stata, durante il periodo della guerra, tra le più sottoposte all'azione di disboscamento, e ciò ad opera della organizzazione Todt per le esigenze militari, cosicché l'alluvione ha provocato danni gravissimi trovando un terreno particolarmente indifeso.

La gravità del disastro è nota a tutti, tanto che, con recente provvedimento, nella zona è stata dichiarata l'esistenza delle caratteristiche della pubblica calamità. Non voglio dilungarmi; penso, però, che meriti di essere sottolineato il modo in cui questa proposta di legge è congegnata. Ad una esatta e direi scarnificata disamina dei danni abbiamo unito un'attentissima analisi delle provvidenze legislative, per non introdurre alcuna innovazione. Di modo che quelle provvidenze che sono state già applicate in altre zone per analoghe calamità, serviranno ad andare incontro alle esigenze della popolazione della val Camonica.

Pertanto, per la gravità intrinseca del disastro che ha colpito questa zona, per lo stile della presentazione e per la stessa moderazione delle richieste contenute nella proposta di legge ritengo che la Camera vorrà concedere la presa in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Togni Giulio Bruno.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato De' Cocci:

« Adeguamento dell'indennità militare speciale all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2048).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

DE' COCCI. La proposta di legge non richiede una lunga illustrazione. Come dice chiaramente il titolo essa si propone di adeguare ai tempi, tenendo conto dell'avvenuta svalutazione della moneta, l'indennità militare speciale dovuta all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Si tratta di una indennità istituita nel 1923, la quale ha subito solo un piccolo ritocco nell'immediato dopoguerra. Con la rivalutazione proposta, si rivaluta di dieci volte circa la misura anteguerra, tranne che per la truppa per la quale si attua una vera e propria rivalutazione di circa 100 volte.

Pertanto, anche per la moderazione a cui si ispira la proposta di legge, confido che la Camera vorrà accordarne la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BIAGGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(*E approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

nistro del lavoro e della previdenza sociale, e che saranno svolte congiuntamente:

Maglietta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se si consideri conforme alle leggi sull'orario di lavoro e sul lavoro straordinario il tentativo della Fiat di Torino di imporre (o concordare con frazioni sindacali) una settimana lavorativa che superi le 48 ore; per conoscere se si consideri necessario di intervenire tempestivamente, anche per valutare quali siano le possibilità di nuove assunzioni nel complesso torinese » (3522);

Sulotto, Vacchetta e Castagno, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se consideri compatibile con una sana politica di nuovi investimenti e di piena occupazione la proposta, avanzata dalla Fiat di Torino ad alcuni membri della commissione interna, di realizzare i suoi programmi di sviluppo della produzione attraverso il prolungamento dell'orario di lavoro fino a 52 ore settimanali per un notevole periodo dell'anno; e ciò mentre sul piano nazionale ed in quello internazionale viene seriamente considerata la necessità, in alcuni casi attuata, di ridurre sostanzialmente la durata della settimana lavorativa a parità di retribuzione. Gli interroganti, inoltre, considerando che l'attuazione della suddetta proposta sarebbe in aperto contrasto con le leggi che regolano la durata massima dell'orario settimanale di lavoro ed il lavoro straordinario, chiedono quali iniziative intenda assumere per garantire la piena applicazione delle leggi stesse » (3527);

Rapelli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia consentibile che da parte della Fiat sia richiesto un aumento di ore lavorative come straordinario, senza tener conto della legge 30 ottobre 1955 » (3535).

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Come è noto agli onorevoli interroganti, tranne casi eccezionali, nei quali il Ministero interviene su richiesta delle parti o comunque con l'accordo delle medesime, tutte le volte che insorgono aspre vertenze di lavoro le trattative per il rinnovo o per la modifica dei patti di lavoro si svolgono di norma al di fuori della competenza degli organi centrali e periferici del Ministero, e spesso senza che il Ministero ne abbia cognizione diretta ed ufficiale.

Non è dato, quindi, in questo momento conoscere i termini delle trattative che, se-

condo notizie di stampa, sono in corso tra la Fiat e le organizzazioni sindacali dei lavoratori; né può dirsi ufficialmente se risponda a verità che la Fiat chieda che la settimana lavorativa sia portata a 52 ore, con una maggiorazione di lavoro straordinario di 4 ore settimanali, né quale significato tecnico-giuridico debba attribuirsi a tale richiesta.

In realtà, bisogna precisare che già nel 1957 venne stipulato, il 9 maggio, un accordo aziendale fra la direzione generale della Fiat e le commissioni interne, in virtù del quale, pur pervenendosi a riduzioni dell'orario di lavoro, venne stabilito di prolungare di una settimana la fermata delle fabbriche, immediatamente dopo il periodo di chiusura estiva per ferie collettive, consentendosi che, in conseguenza, gli orari di lavoro potessero essere portati, in determinati periodi, a 49,75 ore settimanali, allo scopo di recuperare le ore di lavoro relative alla fermata di detta settimana.

Si trattava, quindi, secondo l'interpretazione datane dalla Fiat e dalle commissioni interne o dalla maggioranza delle commissioni interne, non di lavoro straordinario, ma di normale recupero, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento, approvato con regio decreto 10 settembre 1923, n. 1955, che per conoscenza della Camera leggo: « È ammesso il recupero dei periodi di sosta dovuti a cause impreviste indipendenti dalla volontà dell'operaio e del datore di lavoro e che derivano da causa di forza maggiore e dalle interruzioni dell'orario normale concordato fra i datori di lavoro e i loro dipendenti, purché i conseguenti prolungamenti di orario non eccedano il limite massimo di un'ora al giorno e le norme per tali prolungamenti risultino dai patti di lavoro ».

La questione era delicata ed opinabile, anche perché, in contrasto con le interpretazioni di cui all'accordo del 1957, parte della dottrina è dell'avviso che il recupero possa avvenire soltanto nel caso in cui sia le cause di forza maggiore delle soste sia le interruzioni dell'orario normale concordate fra i datori di lavoro ed i dipendenti devono essere sempre collegati a fatti indipendenti dalla volontà del datore di lavoro e del lavoratore. Coloro che interpretano restrittivamente il citato articolo 5 del regolamento rilevano che la fermata di una settimana non costituisce una causa indipendente dalla volontà dell'azienda e dei lavoratori e perciò non può essere dato luogo a recupero.

Comunque, in questi casi, secondo l'articolo 7 del regolamento medesimo, i lavoratori ed i datori di lavoro possono ricorrere alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

procedura prevista dall'articolo 7. Il che non è avvenuto nel caso della Fiat.

L'articolo 7 dice: « Quando sorgano controversie tra datori di lavoro e prestatori d'opera circa il computo della durata del lavoro, agli effetti dell'articolo 5 del presente regolamento, il capo circolo di ispezione dell'industria e del lavoro, su richiesta di una delle parti, può intervenire per una conciliazione fra le parti stesse redigendo apposito verbale. Quando le parti non si concilino, l'ispettore, con notificazione scritta, diffida la parte che egli ritiene inadempiente; e, quando ricorrano gli estremi di una contravvenzione, deferisce i contravventori all'autorità giudiziaria ».

Non risulta, ripeto, che per l'accordo del 9 maggio del 1957 sia stata richiesta l'applicazione dell'articolo 7 del regolamento.

Se il nuovo accordo di cui la stampa parla dovesse configurare una nuova ipotesi di recupero ed i lavoratori ricorressero al capo dell'ispettorato del lavoro di Torino, questi, anche per disposizioni del Ministero, oltre che per suo dovere, non mancherebbe di intervenire nella vertenza al più presto possibile per assicurare l'interpretazione della legge più aderente allo spirito e alla lettera della norma in vigore. Qualora, invece, il nuovo contratto dovesse prevedere quattro ore di straordinario settimanale, e non di recupero, nel senso tecnico del termine « straordinario », è evidente che il contratto non potrebbe avere applicazione in quanto sarebbe in contrasto con la procedura prevista dalla legge 30 ottobre 1955, n. 1079, che non ammette accordi fra le parti, ma subordina, come fanno gli onorevoli interroganti meglio di me, l'effettuazione del lavoro straordinario all'esistenza di eccezionali esigenze tecnico-produttive dell'azienda, e sempre che non si possa far fronte a tali esigenze con l'assunzione di altri lavoratori.

Ho voluto comunque acquisire i dati sul lavoro straordinario effettuato alla Fiat, prendendo un mese dell'anno — il mese di ottobre — in maniera da darvi anche i dettagli. Secondo questi dati, prendendo come campione il mese di ottobre, nel 1956 abbiamo avuto 62.144 ore di lavoro straordinario, nel 1957 192.338, 79.114 nel 1958, 153.083 nel 1959, 147.857 nel 1960. Ovviamente, quando parlo di queste cifre, intendo parlare del lavoro straordinario in senso tecnico e non di quel lavoro che non viene considerato straordinario essendo giudicato recupero ai fini della durata settimanale dell'orario di lavoro: cioè, il lavoro straordinario è quello regolarmente autorizzato o accettato dall'ispettorato del lavoro, per cui sono state versate le quote di maggio-

razione del 15 per cento al fondo disoccupazione.

Per lo stesso mese cui dianzi mi riferivo, vi sono stati i seguenti versamenti: 1.739.464 nell'ottobre 1956, 8.957.755 nell'ottobre 1957, 4.460.811 nell'ottobre 1958, 8.884.419 nell'ottobre 1959, 8.884.082 nell'ottobre del 1960.

Posso aggiungere che il numero dei lavoratori occupati alla Fiat era, all'inizio del 1956, di 50 mila operai e 12 mila impiegati; alla fine del 1960 era di 62 mila operai e 16 mila impiegati.

L'ispettorato del lavoro, pertanto, non cederà le richieste autorizzazioni se sarà dimostrato che — specialmente ora che è ammessa nell'interno del territorio nazionale la libera circolazione della mano d'opera, in virtù della legge 10 febbraio 1961, n. 5 — sia possibile, attraverso l'assunzione di lavoratori qualificati o specializzati, fronteggiare le eccezionali esigenze tecnico-produttive che stanno giustamente a cuore all'azienda.

Il Governo, che, per impegni internazionali assunti in sede di *B.I.T.* e per la sua linea di politica economica, tende, nei limiti del possibile, alla riduzione della settimana lavorativa e all'ampliamento della sfera dell'occupazione operaia, sarà lieto di offrire alla Fiat anche mezzi supplementari per accelerare la qualificazione di nuove leve di lavoro da introdurre nell'azienda, in modo da evitare — quando ciò sia possibile — il ricorso a mezzi che, oltre ad essere in contrasto con i fini della legge vigente, costituirebbero anche un elemento di perturbazione dell'azione sindacale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Credo innanzitutto sia mio dovere prendere atto e ringraziare il ministro per la sollecitudine con la quale ha voluto rispondere a queste interrogazioni, le quali si riferivano ad una situazione che esigeva un'immediata presa di posizione.

Data la mia origine non torinese, evidentemente per me non si pone il problema di entrare nel merito particolare di una situazione locale che non conosco. Ma il principio ed il problema sono più generali: cioè, non si può, in barba alla legge ed a principi giuridici, con interpretazioni più o meno cavillose e con complacenti accettazioni di organi ufficiali, evadere da quei principi che ormai sono sacri perché sanciti da decenni nelle leggi italiane; e — come giustamente ha detto il ministro — se questi sacri principi giuridici devono essere comunque modificati, essi non possono essere modificati che in meglio e non in peggio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

D'altra parte, la Fiat non è nuova — come abbiamo udito dal ministro — a queste esperienze, comunque ingiustificate e che mi pare debbano, a cominciare da oggi e da questa cortese e abbastanza precisa posizione del ministro, avere una battuta di arresto.

Esiste una legge che stabilisce le otto ore di lavoro e che non si limita a dire solo otto ore, ma più precisamente dice: 48 ore settimanali e otto ore al giorno. Poi vi è stata tutta una serie di esperienze legislative e non legislative, ma tutte miranti (anche l'insufficiente legge sul lavoro straordinario) a limitare, controllare e ridurre questo orario di lavoro.

Ora, questo enorme complesso monopolistico, che può trovare qualche volta pure la compiacenza di qualche o di parecchi dirigenti sindacali, non deve trovare tolleranza né compiacenza da parte del Parlamento e degli organi esecutivi dello Stato, perché questa sarebbe una troppo palese violazione delle leggi sociali.

Il ministro ha fatto molto bene a precisare la posizione che assumerà il Governo in occasione della prossima convocazione dell'assemblea del *B.I.T.*, dove andrà in seconda lettura un documento ufficiale che ribadirà l'esigenza della riduzione dell'orario di lavoro.

Ora, in una situazione di questo genere, non credo che nella Repubblica italiana possano avere diritto di cittadinanza gli abusi e le prepotenze della « monarchia Fiat ». Noi siamo in un momento in cui la manodopera è ampiamente disponibile. Se i signori capitalisti della Fiat non ne hanno, ricorran, per esempio, a Napoli, che ha moltissimi operai specializzati e preparati da decenni di duro lavoro nelle aziende metalmeccaniche dell'I.R.I. di Napoli.

D'altra parte, vi è anche un solenne impegno da parte del Governo, della maggioranza e del Parlamento per quanto riguarda la preparazione professionale delle nuove leve di lavoro. I capitalisti privati non devono sottrarsi a queste responsabilità, ma devono dare il loro contributo affinché questa finalità possa essere raggiunta.

Vi sono possibilità di lavoro? Ebbene, esse devono essere sfruttate ricorrendo alla manodopera disponibile sul mercato del lavoro e senza procedere a riduzioni di salario.

Mi permetto di fare un'ultima considerazione. La Fiat ha aperto a Napoli uno stabilimento investendo 5 miliardi e mezzo, dei quali 3 e mezzo sono stati sborsati dai contribuenti italiani. Ora, poiché in quello stabilimento vi sono delle possibilità di lavoro,

abbiamo tutti il diritto di chiedere alla Fiat di assumere le ottime maestranze formatesi con i corsi professionali e di addestramento.

Non è quindi il caso di ricorrere alla settimana lavorativa di 52 ore, che è inaccettabile, immorale e anti giuridica.

Nel ringraziare il ministro, voglio augurarmi che egli, insieme con i titolari degli altri dicasteri, voglia tener conto dell'esigenza di ricorrere alle maestranze disponibili, dovunque esse si trovino, in modo da sgominare certe tendenze, le quali non possono essere tollerate in un paese civile come il nostro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. Corre anche a me l'obbligo di ringraziare l'onorevole ministro per la tempestività della sua risposta e per alcune affermazioni da lui fatte.

Quale deputato di Torino, desidero sottolineare con particolare vigore la gravità del provvedimento proposto dalla direzione della Fiat, contrario ad una sana politica economica (in base alla quale l'aumento della produzione si deve realizzare attraverso nuovi investimenti e mediante l'assunzione di nuove unità lavorative e non con il prolungamento dell'orario) e contrastante, al tempo stesso, con la tendenza alla riduzione della settimana lavorativa in atto sul piano sia nazionale sia internazionale e che mira a far partecipare sostanzialmente i lavoratori, attraverso appunto la riduzione dell'orario, alle migliori condizioni di vita rese possibili dai progressi della tecnica.

Il provvedimento che la Fiat vorrebbe adottare rappresenta poi un'aperta violazione delle leggi che regolano la durata massima dell'orario di lavoro (precisamente le leggi n. 692 del 1923 e n. 1079 del 1955), nonché del contratto di lavoro, avente oggi valore di legge in virtù dell'*erga omnes*.

Se prevalessimo il punto di vista della direzione aziendale, circa 40 mila lavoratori dovrebbero attuare per dodici settimane all'anno, nel corso dell'estate, un orario di 52 ore e verrebbero, pertanto, a perdere il riposo del sabato pomeriggio. Il provvedimento è tanto più grave per i riflessi che avrebbe sul mondo del lavoro non soltanto torinese ma nazionale, soprattutto se si tiene conto che le organizzazioni sindacali italiane, come del resto quelle di tutto il mondo, stanno lottando, con risultati parziali, ma pur sempre significativi, per il traguardo della settimana lavorativa di 40 ore, a favore della quale già si sono chiaramente pronunziate le organizzazioni internazionali.

Va infine denunciato il modo discriminatorio e illegittimo con il quale la direzione della Fiat ha tentato e tenta ancora (come risulta dalla notizia che domani verrebbero riprese le trattative) di trattare, come già avvenne nel 1957, con una sola parte della commissione interna, escludendone i membri aderenti alla C.G.I.L., dimenticando volutamente che a tutta la commissione interna, e non ad una parte sola di essa, spetta il compito di garantire l'applicazione delle leggi sindacali e dei contratti di lavoro. Non a caso noi abbiamo già nel 1957 fieramente protestato contro un accordo che violava le leggi e i contratti di lavoro, prevedendo una durata della settimana lavorativa superiore a quella stabilita.

Già l'onorevole ministro ha detto, ed il collega Maglietta lo ha sottolineato, che qui ci troviamo di fronte ad un'aperta violazione della legge, in quanto si tratta non di un recupero, ma di un prolungamento di orario, che la Fiat stessa presenta come tale e come tale tenta di giustificare.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Obiettività vuole che si riconosca che l'accordo del 1957 parlava di recupero.

SULOTTO. Prima dell'accordo del 1957 gli operai della Fiat effettuavano una settimana lavorativa di 46 ore e mezzo.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Sulotto, perché i lavoratori che hanno sottoscritto quell'accordo non hanno fatto ricorso all'articolo 7 del regolamento, chiedendo l'intervento dell'ispettore?

SULOTTO. Noi abbiamo protestato e sviluppato in campo sindacale l'azione che ritenevamo opportuna. Prendo atto di questa mia sottovalutazione della forza della legge, per non essere ricorso all'articolo 7 al fine di fare intervenire gli organi preposti al rispetto della legge; faccio però rilevare che oggi ci troviamo di fronte ad una violazione della legge ben più grave.

Quindi, dato che nella realtà siamo di fronte ad un vero e proprio prolungamento di orario e non a delle esigenze di recupero, la Fiat, secondo noi, deve scegliere un'altra strada: la strada che, partendo dal rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro, si inserisca nell'esigenza di attuare una politica di piena occupazione e di nuovi investimenti e, soprattutto, di avviare a soluzione la questione della riduzione della settimana lavorativa a 40 ore a parità di retribuzione.

Onorevole ministro, la Fiat dichiara che in relazione alle pressanti esigenze di mer-

cato connesse al periodo estivo, stagionalmente più favorevole all'industria automobilistica (sono parole della Fiat), intende prolungare l'orario di lavoro, in quanto, se per caso il troncone di commissione interna con il quale sta trattando non accettasse il prolungamento di orario, sarebbe costretta ad assumere nuovo personale. Si parla di circa 3 mila unità. In questo modo la Fiat conferma che non vi sono difficoltà di carattere tecnico per inserire nel processo produttivo queste tremila unità e tenta di ricattare quella parte di commissione interna che sta trattando dicendo: badate che alla scadenza dei tre mesi potrei trovarmi nella codizione di avere sulle spalle un'eccedenza di tre mila lavoratori e, quindi, nella necessità non di licenziare i tremila nuovi assunti, ma di ricercare il personale da licenziare nel corpo dei 60 mila operai attualmente occupati. Questo è un iniquo ricatto che fa la Fiat, attraverso il quale però chiaramente si dimostra che essa può, volendo, assumere nuovo personale senza ricorrere all'assurdità di prolungare illegittimamente l'orario di lavoro per dodici settimane.

La seconda proposta che la Fiat ha avanzato, al fine di smuovere le resistenze che incontra da parte di quel troncone di commissione interna che sta discutendo, è quella per la quale essa potrebbe assumere circa 3 mila lavoratori a contratto a termine, a condizione che questa parte di commissione rilasci ad essa una dichiarazione scritta secondo cui alla scadenza dei tre mesi si possano tranquillamente licenziare i tremila lavoratori assunti con contratti a termine. Siamo di fronte ad una dichiarazione molto precisa, con la quale è dimostrato che la Fiat non incontra alcuna difficoltà di carattere tecnico per assumere immediatamente nuovi lavoratori. Ed è su questa strada che la Fiat deve essere spinta attraverso non soltanto l'azione che doverosamente i sindacati svilupperanno, ma anche attraverso l'azione che noi, come Parlamento, dobbiamo sviluppare nella stessa direzione, se vogliamo essere coerenti con la impostazione di una sana politica economica di sviluppo e della occupazione e di una sana politica di progresso rappresentato appunto da un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, rappresentato in modo particolare da una riduzione della settimana lavorativa. Gli operai della Fiat l'avevano già ottenuta in passato e, giustamente, hanno il diritto di andare avanti in questa direzione.

Respingiamo il criterio della stagionalità della produzione automobilistica invocato dal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

la Fiat, in quanto è possibile rimediare alle eventuali oscillazioni di mercato utilizzando in modo appropriato adeguate riserve di magazzino.

Comunque se la Fiat ritiene di proporzionare la sua produzione in relazione alle richieste che dice stagionali del mercato e che, a mio giudizio, costituiscono una flessibilità naturale non soltanto della produzione delle automobili ma anche di qualsiasi altro prodotto, può farlo concordandolo con tutti i sindacati, purché non violi le leggi e purché aumenti il suo personale in relazione alla massima richiesta produttiva, riducendo proporzionalmente le ore di lavoro negli altri mesi dell'anno in modo che gradatamente anche gli operai della Fiat possano avviarsi al conseguimento della settimana lavorativa di 40 ore, cioè di cinque giorni. La Fiat realizzi i suoi programmi produttivi che intende proporzionare alle esigenze cosiddette stagionali, e ciò per evitare al massimo, come essa afferma, determinati immobilizzi di magazzino, non attraverso orari di lavoro prolungati, che oscillerebbero, secondo le intenzioni della Fiat, dall'estate all'inverno da 52 a 44 ore la settimana, ma con orari che tendenzialmente si pongano l'obiettivo di attuare la settimana lavorativa di 40 ore settimanali a parità di retribuzione. Questa è la soluzione giusta verso la quale i lavoratori orientano la loro azione e nei confronti della quale anche il Parlamento deve dire la sua parola.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto, la sua protesta contro il prolungamento dell'orario da 40 a 52 ore settimanali perde efficacia, se ella prolunga da 5 minuti a mezz'ora il tempo del suo intervento. (*Si ride*).

SULOTTO. Accolgo il suo scherzoso invito, signor Presidente, e concludo.

La Fiat può accogliere benissimo la soluzione che rivendicano i lavoratori. Accertato che le proposte della Fiat sono in aperta violazione della legge e dei contratti, che la Fiat deve attuare i suoi programmi di sviluppo non attraverso il prolungamento dell'orario, ma mediante l'assorbimento di nuova manodopera, non ritengo che sia sufficiente, anche se è molto importante, esprimere critiche ed opposizione al tentativo della Fiat di imporre con una trattativa illegittima con una parte della commissione interna il prolungamento dell'orario a circa 40 mila operai; ma occorre agire con tutti gli strumenti a disposizione per far rientrare la Fiat nella legge e per chiedere alla stessa una maggiore sensibilità di fronte ai problemi che la nostra economia pone.

Noi abbiamo degli strumenti, in modo particolare ne ha il Governo: il prefetto, l'ispettorato e gli uffici del lavoro, i quali devono intervenire, secondo me, per dichiarare illegittima l'attuale trattativa che è in corso e, nello spirito e nella lettera dell'articolo 39 della Costituzione, chiedere che sia instaurata alla Fiat una trattativa seria, onesta con tutti i sindacati, nel senso di fare ottenere ai lavoratori una settimana lavorativa ridotta e non prolungata.

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAPELLI. L'onorevole Presidente dirà se mi trovo in una situazione particolarmente fortunata, dato che il secondo punto dell'ordine del giorno esaurisce la seduta antimerediana.

Avendo io, nei limiti delle mie modeste forze, conservato in questa legislatura la tradizione antica di essere parlatore in Parlamento e non leggitore di documenti preparati ancora prima che si conoscano le risposte, mi consentirà, signor Presidente, quella necessaria chiarificazione in merito ad un problema che da tre anni sottopone chi parla ad una serie di calunnie, sul conto delle quali mi permetterò, una volta tanto, di fornire un definitivo chiarimento.

Proprio l'accordo che violava la legge del 1923 e non dava modo ai sindacati di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 7 venne celebrato il 9 maggio 1957 come la grande vittoria di una organizzazione che un mese prima aveva fatto issare nella sua sede romana di via Po 21 un vessillo per celebrare la conquista della maggioranza assoluta nelle elezioni per le commissioni interne alla Fiat.

È chiaro che il mio intervento sarà un tantino polemico, anche perché ci troviamo di fronte ad una situazione contraddittoria della quale le maggiori vittime sono i lavoratori della Fiat e soprattutto i membri delle commissioni interne, non sempre sufficientemente ragguagliati ed istruiti sui loro poteri, sui loro doveri e sui loro diritti.

È indubbio che la funzione di un sindacato moderno è quella di tener conto delle trasformazioni che si attuano all'interno della azienda, della evoluzione tecnologica e del costituirsi di più grandi mercati.

Quando i miei amici del sindacato lavoratori dell'auto, aderente alla Federazione internazionale dei sindacati cristiani della metallurgia, si ritirarono dalle trattative nazionali dei metallurgici, che dovevano poi condurre alla conclusione dell'accordo 23 ottobre 1959, agirono su mio suggerimento, proprio

avendo presente il contenuto dell'accordo 9 maggio 1957.

La produzione automobilistica è o non è stagionale? Ho avuto occasione di condurre una rapida inchiesta in Europa presso due importanti fabbriche di automobili, la *Volkswagen* di Wolfsburg, in Germania, e la Renault di Parigi. Secondo i dirigenti della *Volkswagen*, la produzione automobilistica è relativamente stagionale; però, dato che la *Volkswagen* non ha mai cambiato modello, si sa nel mondo intero che quel tipo di macchina va bene sotto ogni clima e latitudine. Da ciò deriva che la *Volkswagen* soffre poco di questo riflesso stagionale della produzione, che è più tipico delle industrie tipo Fiat, le quali vendono prevalentemente nel territorio europeo.

In conclusione, il carattere stagionale della produzione automobilistica si riflette in particolare sulla Fiat e sulla Renault. Gli stessi americani si trovano in una analoga situazione. Una delle più grandi conquiste degli americani è di essere giunti ad ottenere il cosiddetto salario annuo garantito, cioè una contrattazione annua delle ore di lavoro, lasciando una certa libertà nella programmazione rispetto ai tempi e alle modalità di esecuzione.

Il tentativo compiuto il 9 maggio 1957 era diretto proprio a questo fine, ma i lavoratori torinesi, nonostante la loro intelligenza, non hanno compreso il significato dell'accantonamento delle ore di lavoro. Questo accordo consisteva infatti nell'accantonare un certo numero di ore, senza retribuzione, che erano trasferite ad una specie di banca delle ore, da cui queste ore erano prelevate nell'epoca di minor lavoro.

CASTAGNO. A tutto profitto del datore di lavoro.

RAPELLI. Naturalmente, perché l'accantonamento consentiva di prelevare successivamente la retribuzione senza alcun interesse. Quando la Fiat propose di abolire la banca delle ore, i lavoratori torinesi accettarono tutti. Non voglio qui parlare del sistema dei prestiti contratti dai lavoratori in caso di necessità, anche perché l'inchiesta del 1956 accertò che questo sistema non è molto pratico, almeno nei confronti dell'azienda.

È possibile oggi applicare il contratto di lavoro nazionale, che riguarda una infinità di aziende, alla Fiat?

In effetti vi è stata una cattiva interpretazione della parola « recuperi ». Qui non si tratta di recuperi, ma di fasi alterne nelle consegne, perché il grosso dramma dell'in-

dustria automobilistica è quello della immediata spedizione. Chi va a Wolfsburg assiste alla uscita di 4 mila *Volkswagen* al giorno, che trovano pronti mezzi di trasporto fluviali, automobilistici e ferroviari (e c'è anche un grande parco giacenze). L'onorevole Sulotto può andare a vedere tutto questo; è forse più facile raggiungere quella Germania che non l'altra. (*Commenti*).

Il problema consta dunque di elementi di ordine tecnologico, ambientale e merceologico. O forse l'allora segretario della camera del lavoro onorevole Sulotto pensò alla legge del 1923, articolo 7, che gli dava la possibilità di un certo giudizio al livello di ispettorato del lavoro? Lo ha riconosciuto onestamente poco fa: non ci aveva neppure pensato. Se non lo ha fatto lui, è naturale che non l'abbiano fatto quelli che firmavano dietro suggerimento.

L'accordo era relativamente comprensibile da parte dei lavoratori, ma l'aspetto più negativo era in ciò, che li sottoponeva, nell'epoca del maggior calore, ad uno sforzo lavorativo indubbiamente gravoso, nonostante l'abbondante vendita di bibite organizzata in fabbrica. Perciò è chiaro che l'accordo in sé non ha risolto il problema. Difatti non se ne è parlato più e si è passati ad un'altra forma, il pagamento immediato di queste famose ore, con una certa percentuale di aumento.

Io ho avuto conoscenza della richiesta della Fiat la mattina del 4 dicembre a Bruxelles, dove mi ero recato in rappresentanza del sindacato cristiano a trattare con l'Alta autorità della Comunità economica europea della formazione professionale dei lavoratori e della libertà di circolazione; ma se mi fossi trovato qui appena si è diffusa la notizia, non avrei mancato di presentare una interrogazione.

A mio parere, l'atteggiamento più grave che ha assunto la Fiat è rappresentato dal fatto che essa ha mostrato di ignorare la legge, cioè quella più recente in materia, la legge del 1955: e ciò quand'anche i lavoratori, insieme con l'onorevole Sulotto, possano ignorarla. Tale legge si proponeva due scopi: limitare al massimo l'orario, permettere il massimo impiego ai lavoratori. La « penalizzazione » del 15 per cento di aumento nella retribuzione dello straordinario partiva dal presupposto della necessità di aiutare i disoccupati a conseguire una formazione professionale (so, tra parentesi, che il nostro giovane ed intelligente ministro ha in animo di trasformare questa « penalizzazione » del 15 per cento in un aumento diretto al fondo di addestramento professionale, proprio come un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

contributo richiesto agli industriali per la formazione extraaziendale di quelle maestranze di cui essi lamentano la mancanza).

La situazione è stata, a mio parere, aggravata da questo invito affrettato, invito il quale non riesce molto simpatico, perché sono persuaso che se la Fiat avesse seguito la procedura stabilita dalla legge 30 ottobre 1955 ed avesse sentito l'ispettorato del lavoro, che, nonostante tutto, è un organo periferico di un ministero politico, probabilmente avrebbe ricevuto dei suggerimenti differenti, i quali avrebbero potuto anche comprendere una proposta avanzata dai miei amici del sindacato lavoratori dell'auto, una di quelle proposte che si dicono suggerite dalla direzione, ma che tuttavia in questo caso non è stata ancora applicata.

Come era formulata questa proposta di contratto particolare dell'auto? Essa intendeva tener conto di quello che succede nella produzione delle auto e nel loro collocamento, e proponeva di considerare globalmente, sul tipo americano, quello che potrebbe essere un determinato salario annuo rapportato ad un certo numero di ore ordinarie — che potrebbero essere due mila, contro le 2.400 che dovrebbero accettarsi in base alla legge del 1923 — vedendo poi come tale salario si possa distribuire e stabilendo anche indennizzi particolari per i gravami che si sopportano in determinate epoche, quando i lavoratori delle auto sono sottoposti ad un maggior lavoro, mentre gli altri vanno in ferie; consacrando, infine, il principio di quel riposo consecutivo di tre settimane che dovrebbe essere ormai una autentica conquista dei lavoratori della Fiat e che invece è tuttora in discussione.

Qui evidentemente la Fiat è mancata, ed è doveroso il passo che io ho compiuto, recandomi, come presidente di una federazione sindacale che aderisce ad una gloriosa internazionale, che io non ho mai lasciato — vi sono rimasto solo per tanti anni a rappresentare i principi dell'internazionale cristiana — a protestare contro la Fiat. Di questo mio passo ha dato notizia anche qualche giornale di Torino. Presumo invece che domattina il mio intervento sarà ignorato, mentre i vostri saranno ampiamente illustrati dai due giornali di classe. Io cioè, appartenendo ad un partito pluriclassista, non avrò l'onore di essere nominato; né certo si occuperanno di questa questione i grandi giornali di informazione.

ANGELINO PAOLO. Del suo intervento parlerà l'*Avanti!*.

RAPELLI. Lo dicevo appunto per avere un po' di spazio nei vostri giornali, anche

perché credo che in questo caso non mi fareste pagare la pubblicità. (*Commenti*).

Ora, onorevole ministro, mi pare che ella abbia individuato quello che è il problema centrale. Ella ci ha dato una risposta encomiabile soprattutto per precisione e per le informazioni che ha fornito, risposta che ha posto in imbarazzo gli stessi colleghi di sinistra, i quali, avendo un'arma legale per protestare contro l'accordo del 9 maggio (il quale stabiliva un principio negativo e parlava di recuperi, mentre non si tratta di recuperi, ma di fasi alterne nella condotta lavorativa di un anno di lavoro) non se ne sono avvalsi.

La sua precisione, onorevole ministro, mi consente di essere altrettanto preciso. Qui si pongono varie questioni. La prima domanda è questa: valgono i contratti di lavoro anche se sono, come l'ultimo del 23 ottobre 1959, un tantino discordi dalla legge del 30 ottobre 1955? Infatti, mentre la legge 30 ottobre 1955 richiede un giudizio esplicito da parte dell'ispettorato del lavoro, in base al testo di quel contratto che ora, in virtù della nuova proroga, dovrebbe diventare operante *erga omnes*, sembrerebbe che la cosa fosse piuttosto limitata all'interno dell'azienda e che bastasse l'accordo tra la direzione e le commissioni interne. Ora, il problema si pone non solo per questo caso, ma anche nei confronti di molti altri, perché ella sa, onorevole ministro, che purtroppo la delega dell'*erga omnes*, data nel senso di recepire anche quello che è anticostituzionale, anche quello che è ormai superato, cagionerà in materia una confusione tremenda, per cui sono da compiangere i legali — speriamo, nell'interesse dei lavoratori, che siano pochi — i quali dovranno occuparsi di queste questioni.

Vi è poi un problema di carattere sindacale, ma da considerarsi anche politico: non si capisce perché quei famosi sindacati che firmano con la F.I.O.M. questi accordi, ad un certo momento escludano la F.I.O.M. stessa dalle trattative. Che siamo esclusi noi che non abbiamo firmato il contratto e ci siamo ritirati dalle trattative, potrebbe essere anche comprensibile. In questo caso la nostra parte ricorre a lei, onorevole ministro, e precisamente a quell'organo periferico del suo dicastero che si chiama ispettorato del lavoro. Dichiaro anzi che io fin da lunedì ho interessato il prefetto, come la maggiore autorità coordinatrice, perché, essendo lontano da Torino l'ispettore del lavoro Fracassi, intervenisse per ricordare che anche gli stabilimenti Fiat sono situati nel territorio nazionale e, in quanto tali, sottoposti alle leggi dello Stato. Ritengo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

anzi che il mio passo abbia avuto un seguito, perché i miei amici mi hanno riferito che sono stati invitati ad un colloquio presso l'ispettorato del lavoro.

Ora, se si tratta dell'autorità della legge, prendo atto con soddisfazione di quanto l'onorevole ministro ha dichiarato ed affermo che mi pare doveroso questo intervento dello Stato italiano. Ricordo che l'altr'anno tenemmo un convegno europeo dei lavoratori dell'auto. Erano presenti le commissioni interne della *Volkswagen*, della Renault, della Fiat, per indicare le tre maggiori industrie, ed anche della Daf di Olanda che oggi sta aumentando la vendita e la produzione. Si convenne che il grosso dramma dei lavoratori dell'auto, soprattutto nei confronti del fronte extra-europeo, ossia americano, sarebbe che una lotta fra i giganti dell'auto, cioè fra le tre grandi aziende (Fiat, *Volkswagen* e Renault) potrebbe avere conseguenze negative soprattutto a favore di una vendita extra-europea ed europea dei prodotti americani e perciò danneggerebbe i lavoratori.

Ci siamo augurati quindi di poter tendere ad una programmazione europea di cui in questo momento soprattutto i lavoratori francesi cristiani dell'auto sono i grandi propagandisti perché si trovano di fronte al dramma della Renault, che ha dovuto licenziare gli operai e ridurre la produzione perché non riesce a collocare il proprio prodotto.

Quindi è chiaro che specialmente i francesi insistano sul concetto di una programmazione.

La cosa più notata ieri l'altro a Bruxelles era che le notizie della Fiat arrivavano l'indomani dell'annuncio ufficiale della *Volkswagen* la quale, cambiando finalmente modello, assicura che nel mese di ottobre a Francoforte sul Meno presenterà il nuovo e poi accetterà gli ordini. La Fiat ha fatto annunciare che anche se non potrà presentare la « 1300 » al salone di Ginevra, incomincerà però dal mese di maggio ad effettuare le consegne. Per chi è a conoscenza del mercato delle automobili, questo vuol dire che l'episodio Fiat rientra in uno stato di aspra concorrenza commerciale sul piano competitivo europeo.

Io voglio bene ai lavoratori della Fiat. Qualcuno ha detto che avrei lasciato i lavoratori per essere con i padroni della Fiat. Ma chi mi conosce sa che sono sempre stato dalla parte dei lavoratori, sia pure in posizioni spesso nettamente e coraggiosamente differenziate. Posso comprendere quelle che sono le necessità della mia città dove vivo fin da ra-

gazzo, le necessità dei lavoratori, soprattutto dei nuovi lavoratori. Ed è chiaro che, essendo stata votata di recente quella legge la quale, abrogando le disposizioni contro l'emigrazione interna, favorisce la mobilità territoriale dei lavoratori, l'ispettore del lavoro di Torino ha il diritto ed il dovere di farsi dare le nuove schede degli ultimi arrivati.

Questo è il grosso problema. Certamente non si può accettare in Italia questo metodo di sopraffazione aziendale. Ho visitato la Germania. La legge dell'11 ottobre 1952 elimina questa possibilità di ricatto interno. In Germania, con questa legge, non si possono né assumere né licenziare lavoratori senza prima aver deciso in sede aziendale di comune accordo o, quando vi fosse contestazione, ricorrendo all'arbitrato esterno. Ecco perché si evitano gli scioperi in Germania. Quella legge, avendo conferito sul serio una cittadinanza ed una responsabilità ai lavoratori, li fa consapevoli. È chiaro che i lavoratori torinesi sono invece poco ragguagliati. Ed è facile distruggere Rapelli dicendo che è la voce del padrone. È conveniente non far udire la mia voce quando si ha interesse a creare una situazione di incertezza. La verità è un'altra, non foss'altro, signor Presidente, perché credo di avere onorato questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Rapelli, la prego di concludere.

RAPELLI. Signor Presidente, mi permetta di continuare; non è tempo sprecato e poi non vi sono altri punti all'ordine del giorno da trattare questa mattina.

PRESIDENTE. Vi sono esigenze di regolamento che vanno rispettate, anche se mi rendo conto della rilevanza politica del problema.

RAPELLI. Non sono i regolamenti che fanno la vita, ma la vita che fa i regolamenti.

PRESIDENTE. Ella parla da 22 minuti, onorevole Rapelli.

RAPELLI. E senza leggere, improvvisando all'antica.

PRESIDENTE. Dice cose molto assennate e di grande interesse, ma ella conosce pure il regolamento della Camera.

RAPELLI. Certamente. Noi tolleriamo però che in Italia si violino le leggi.

PRESIDENTE. Non bisogna violare nemmeno quella che regola le nostre discussioni. Non dobbiamo violare alcuna legge.

RAPELLI. La ringrazio e concludo.

È chiaro che il problema va collocato in una più ampia visione di interessi.

Sono persuaso che ella, onorevole ministro, comprenderà l'importanza di quello che chiedo da anni. Date un potere ai lavoratori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1961

nell'azienda, date forza alla legge, liberate i lavoratori dai ricatti, dalla incomprendione, aiutate il formarsi di questa cittadinanza del lavoro.

La Fiat potrebbe essere domani un primo esempio, se la legge vi sarà rispettata, se si verificherà quello che dichiarai quando, con la Commissione parlamentare, andai alla Fiat: « Vogliamo vedere se la Repubblica può penetrare in questo regno ! ».

Dal 1956 ad oggi ho potuto molto apprendere — stando appunto in controluce, in una zona d'ombra — cose non piacevoli, ma se anche son state comunicate in Parlamento dalle relazioni d'inchiesta, nulla è ancora mutato. Questo mi dispiace sommamente, soprattutto per la mia città che in quest'anno cen-

tenario dell'unità dovrebbe se non altro rappresentare, per il lavoro, la prima tappa di una vera ed autentica cittadinanza del lavoro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 12,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI